

storico). Se il contributo svizzero allo sviluppo dell'ideologia socialista, avvenuto sul piano internazionale, fu di qualche rilievo solo nell'ambito di correnti marginali, come il socialismo religioso, quale movimento sociale il socialismo influenzò anche il contesto nazionale e regionale.

«Socialismo»²

Il termine socialismo indica nel contempo una dottrina e un movimento sociale, entrambi assai eterogenei. Poiché assume connotazioni contrastanti a seconda che venga utilizzato da sostenitori o avversari, è spesso accompagnato da attributi che ne precisano il senso (ad esempio socialismo scientifico, socialismo democratico). Fondamentalmente tutte le correnti socialiste partono dal presupposto che, al contrario di quanto sostenuto dalle teorie (neo)liberali, un'economia di mercato capitalistica non regolata conduce alla concentrazione e non alla ridistribuzione della ricchezza e al dominio del capitale sul lavoro. Per porre fine all'oppressione sociale, politica e ideologica e allo sfruttamento economico, secondo le correnti più radicali è necessario raggiungere l'uguaglianza sociale, mentre secondo quelle più moderate occorre quanto meno garantire pari opportunità di partenza. Quasi sempre si ritiene che per conseguire gli obiettivi socialisti sia necessario che lo Stato (non per forza quale proprietario diretto) o le cooperative esercitino un certo grado di controllo sui mezzi di produzione. La concorrenza sfrenata e la sete di profitto degli imprenditori privati devono inoltre essere arginate. Al centro del discorso socialista vi sono sempre stati temi quali il ruolo dello Stato, le modalità del passaggio a nuovi rapporti di produzione (riforme o rivoluzione), il soggetto storico di riferimento (operai, classi popolari, ceto medio) e la questione se l'evoluzione storica avrebbe condotto necessariamente a una società socialista (determinismo

¹ Voci scelte dal Dizionario Storico della Svizzera (Locarno: Dadò),

<http://www.hls-dhs-dss.ch/i/home>.

² Di Bernard Degen. Tratto da: *Dizionario storico della Svizzera*, volume 11 (Locarno, Dadò, 2011), p. 651–654, disponibile anche online all'indirizzo elettronico, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/I/127817.php>, consultato il 14.10.2018.

1. Dagli esordi agli anni 1880–90

Già all'inizio del XIX secolo il liberalismo in via di affermazione fu confrontato, oltre che con le critiche conservatrici, con un'opposizione di sinistra che raccoglieva consensi specialmente tra i garzoni artigiani e non di rado si ispirava al cristianesimo. Fra i primi autori popolari vi fu il prete francese Félicité de Lamennais. Il suo volumetto *Parole di un credente* fu pubblicato in Svizzera nelle tre lingue nazionali e contò numerose edizioni (ad esempio a Ginevra, Losanna, Berna, Zurigo e Herisau nel 1834 e a Lugano nel 1848). La sua aspirazione di ripristinare una presunta uguaglianza originale era condivisa da molti garzoni artigiani. Se l'opera di Lamennais si contraddistingue in particolare per il suo pathos, quella di Claude Henri de Saint-Simon, nobile decaduto, propone una visione più articolata della società, in cui l'"amministrazione delle cose" è destinata a sostituire il governo sull'uomo. Ciò presupponeva l'emancipazione della classe operaia, come spiegò con la massima chiarezza nella sua opera *Nuovo cristianesimo* (1825). In Svizzera il sansimoniano Philippe Buchez influenzò specialmente Pierre Coullery, che si ispirò alle sue posizioni sulle società operaie.

Charles Fourier, ideatore dei cosiddetti falansteri (unità economiche fondate sull'uguaglianza e dedite all'agricoltura, cui erano aggregate attività industriali), trovò un sostenitore entusiasta in Karl Bürkli, che tentò di creare una simile comunità in Texas (1855). L'esperimento però fallì, contrariamente alla Cooperativa di consumo che quest'ultimo aveva contribuito a fondare a Zurigo. Bürkli risvegliò comunque in Herman Greulich l'interesse per le idee di Fourier. A Le Locle negli anni 1840–50 esistette un falansterio. Pierre Joseph Proudhon aspirava a modificare i rapporti sociali attraverso società di mutuo soccorso. Grazie a lui l'anarchismo, considerato all'epoca una corrente socialista, si diffuse in particolare nella Svizzera francese. Dopo aver raccolto considerevoli consensi nei primi anni di vita dell'Associazione internazionale dei

lavoratori (AIL, Internazionale), alla fine degli anni 1860-70 il proudhonismo fu abbandonato. In seguito gli anarchici furono viepiù influenzati da Michail Bakunin, che predicava il superamento della miseria sociale e dello Stato per mezzo di un movimento popolare guidato da un'avanguardia rivoluzionaria. Il britannico Robert Owen ebbe in Svizzera meno sostenitori diretti degli esponenti francesi del socialismo utopico. Le sue idee si diffusero principalmente grazie al cooperativismo e al movimento sindacale ai suoi esordi.

L'unico socialista utopico di rilievo attivo nella Confederazione fu Wilhelm Weitling, garzone di sartoria tedesco stabilitosi in Svizzera nel 1841. Nella regione del lago di Ginevra scrisse *Das Evangelium des armen Sünders*, opera in cui pose in relazione le sue idee protocomuniste con il Nuovo Testamento. Malgrado dal giugno del 1843 avesse scontato a Zurigo quasi un anno di carcere per le tesi ivi esposte, il libro fu stampato a Berna nel 1845. Ferdinand Lassalle trovò nella Confederazione minore risonanza, anche se la sua rivendicazione di Cooperative di produzione sostenute dallo Stato e la sua "legge bronzea del salario" furono riprese in più occasioni. Gli opifici nazionali ("ateliers nationaux") ideati da Louis Blanc raccolsero consensi specialmente nella Svizzera francese, mentre il diritto al lavoro da lui sostenuto divenne una delle principali rivendicazioni del socialismo svizzero nel tardo XIX sec. Attraverso l'AIL si diffusero nella Confederazione anche le idee di Karl Marx e Friedrich Engels, che avevano il vantaggio di riallacciarsi a esperienze concrete del movimento operaio inglese e non ad astratti teoremi. Contrariamente a molte correnti del socialismo utopico, esse guardavano con favore agli scioperi e alle azioni politiche. Tale posizione trovò una conferma pratica nell'ondata di agitazioni della fine degli anni 1860-70.

Socialisti svizzeri come il giovane Johann Jakob Treichler, Albert Galeer nei suoi ultimi anni di vita e Herman Greulich non diedero contributi originali al dibattito internazionale e furono strettamente legati al Movimento democratico (e a suoi esponenti, come Karl Bürkli o Friedrich Albert Lange). Tra la base la familiarità con i principi socialisti era ancora minore che fra i dirigenti. Nella maggioranza dei casi singoli

elementi erano tratti da opuscoli, riviste o conferenze e combinati in modo eclettico.

2. Dagli anni 1880-90 alla seconda guerra mondiale

Se il socialismo utopico non era legato in modo esclusivo al movimento operaio e quest'ultimo si richiamava solo in parte al socialismo, la situazione cominciò a cambiare con la creazione dell'AIL. In particolare i partiti di massa, comparsi attorno alla fine del XIX sec. e confluiti nella seconda Internazionale, necessitavano di una certa compattezza. In area germanofona il marxismo si impose così come collante ideologico, mentre altrove in Europa altre correnti conservarono la propria importanza fino alla prima guerra mondiale. Ciò valse anche per le sezioni cantonali del partito socialista nella Svizzera francese e nel Ticino, la cui dirigenza fino al periodo tra le due guerre mondiali risultò molto più eterogenea di quella delle sezioni della Svizzera tedesca. Con la reazione che seguì la fallita rivoluzione del 1848-49, in Germania il concetto di socialismo acquisì una connotazione negativa. Nell'ambito della successiva ricostituzione del movimento operaio, esso fu perciò abbinato a quello di democrazia. Così l'Associazione generale dei lavoratori tedeschi, di cui Lassalle pose le basi programmatiche, denominò il suo organo di stampa, creato nel 1864, *Social-Democrat*. Allo stesso modo il nuovo partito, fondato nel 1869 a Eisenach, fu battezzato partito socialdemocratico dei lavoratori. Analoghe motivazioni furono all'origine della scelta del nome tedesco del Partito socialista (PS) svizzero (*Sozialdemokratische Partei der Schweiz*), nato nel 1888. Il primo programma, elaborato da Albert Steck, ex radicale che aveva scarsa familiarità con il socialismo internazionale, mescolava ancora gli approcci più diversi, come era tipico nel XIX sec. Nel secondo programma del 1904, concepito da Otto Lang, il marxismo assunse una posizione centrale. Accolto da alcuni dei leader in ascesa, come Robert Grimm, e ampiamente propagandato dalle pubblicazioni del PS svizzero, esso fu per alcuni decenni la principale dottrina di riferimento per il socialismo. Se si dimostrò una valida ideologia d'integrazione, il marxismo nella sua corrente forma schematica non forniva però indicazioni concrete su questioni quali la riforma sociale e la rivoluzione.

Né le precisazioni introdotte nei programmi del PS del 1920 e del 1935, né il dibattito teorico sulla rivista Rote Revue fondata nel 1921, su cui diversi leader del partito esponevano le loro posizioni, modificò sostanzialmente la situazione. Si sviluppò quindi una dicotomia tra le discussioni dottrinali ispirate al marxismo e l'azione politica di impostazione pragmatica, che doveva fare i conti con l'egemonia dei partiti borghesi. [...]

Durante la prima guerra mondiale e specialmente dopo il 1917 si produsse una profonda frattura tra socialismo e comunismo. Già nella prima metà del XIX sec. vi erano state fasi in cui tale differenziazione si era accentuata. Marx ed Engels negli anni 1840-50 avevano ad esempio optato per la denominazione comunismo, per poi tornare in seguito al concetto di socialismo. Per buona parte del XX sec. i due orientamenti furono incompatibili. [...]

Cooperative di produzione³

Vengono così definite le cooperative in cui i soci sono contemporaneamente proprietari e collaboratori. Il doppio ruolo di datori di lavoro e lavoratori ricoperto dai soci differenzia le cooperative di produzione dalle Cooperative di consumo e dalle cooperative di trasformazione (vedi Cooperative agricole), anche se le distinzioni non sono nette (vedi Cooperativismo). Nelle cooperative di produzione è comunque piuttosto raro che i due ruoli coincidano completamente e che vi siano strutture direttive collegiali, come viene auspicato dalla nuova sinistra per l'organizzazione dei consigli operai e per le imprese alternative autogestite.

³ Di Ruedi Brassel-Moser. Tratto da: *Dizionario storico della Svizzera*, volume 3 (Locarno: Dado, 2003), pp. 605-606, disponibile anche online all'indirizzo elettronico, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/v/127817.php>, consultato il 14.10.2018.

L'idea delle cooperative di produzione nacque dal pensiero socialista delle origini e dal socialriformismo, che cercavano di trovare una soluzione alla Questione sociale. Il modello cooperativo di Robert Owen assunse un ruolo pionieristico. Le prime cooperative di produzione, che si ispiravano agli utopistici falansteri di Charles Fourier e agli ateliers sociaux (cooperative di produzione finanziate dallo Stato) di Louis Blanc, sorsero negli anni 1840-50 nella Svizzera francese. Anche le teorie di Ferdinand Lassalle e di Hermann Schulze-Delitzsch indirizzarono gli sviluppi futuri. Ricoprì un ruolo significativo anche la tradizione dell'aiuto cooperativo reciproco diffuso nelle corporazioni contadine per lo sfruttamento dei beni comuni e degli alpeggi (Corporazioni comunali), il cui esempio aveva portato anche in pianura alla nascita delle cooperative casearie. Nel 1846 Johann Jakob Treichler propose l'istituzione di laboratori sociali; a partire dal decennio 1850-60 Karl Bürkli, Pierre Coullery e Johann Philipp Becker propagarono modelli cooperativi. Singole cooperative di produzione sorte in ambito artigianale (sarti, cucitrici, calzolari, fornai) ebbero solo vita breve; dietro l'influsso della prima Internazionale, dopo il 1864 si ebbe invece un'ondata di nuove fondazioni, grazie anche alle iniziative di Karl Bürkli, ma molte di esse scomparvero già durante la crisi degli anni 1870-80, sia perché dotate di basi materiali poco solide sia per le difficoltà incontrate nella vendita dei prodotti. In Ticino fallirono tutti i rari tentativi di fondare delle cooperative di produzione. Agli inizi del XX sec. sorsero nuove cooperative di produzione; molte di esse furono create nel corso di lotte operaie e vennero sostenute dai sindacati, come la cooperativa dei lattonieri SADA, nata a Zurigo nel 1907 in occasione di uno sciopero e trasformata in una società per azioni nel 2002. Le cooperative garantivano una certa entrata agli operai in sciopero o vittime di serrate, sgravando i fondi di resistenza. Non erano però appoggiate incondizionatamente dal movimento operaio, dato che favorivano le imprese colpite dagli scioperi, non più costrette a rispettare le scadenze concordate con i clienti. Nel 1914, la metà delle 80 cooperative fondate dal 1864 in poi aveva cessato di esistere. Le cooperative di produzione ebbero successo nel settore tipografico e nei rami dell'edilizia a basso investimento di capitale (pittori, gessatori, carpentieri, costruzioni e genio civile, lattonieri, copritetti).

Su iniziativa dell'Unione sindacale svizzera, nel 1932 fu fondata l'Associazione svizzera dell'edilizia sociale (Verband Sozialer Baubetriebe, VSB), ribattezzata nel 1975 *Associazione svizzera delle cooperative di produzione* (*Verband Schweizer Produktivgenossenschaften*, VSP). Il VSB conobbe un periodo fiorente nel secondo dopoguerra, correlato alla costruzione di alloggi popolari. Il numero dei membri raggiunse il culmine nel 1953 (46 imprese affiliate), per poi scendere a 22 entro il 1995. La quota di lavoratori dell'industria e dell'artigianato impiegati rimase marginale anche nel momento di maggiore espansione (2350 persone nel 1964, ossia l'1,7% del totale), scendendo poi al di sotto dell'1% (1001 persone) entro il 1995. Dando prova di realismo, per le cooperative di produzione la propria funzione non consisteva nel peso assunto all'interno dell'economia nazionale o addirittura nel contributo dato al superamento del sistema capitalistico, ma nel ruolo di "fattore correttivo" (rapporto di gestione del 1940) e di precursori nella regolamentazione delle condizioni di lavoro. Mentre la crisi degli anni 1970-80 colpì le cooperative di produzione in maniera duratura, negli ambienti alternativi e di sinistra si sviluppò il fenomeno dell'autogestione, soprattutto nell'ambito dei servizi (cooperative nel campo della ristorazione, nel settore bancario e in quello librario).

Colonia operaia⁴

La questione dell'alloggio come compito sociale fu, fin dalla Rivoluzione francese, oggetto di progetti da parte di filantropi, e poi dei primi socialisti e di riformatori sociali (ad esempio Jeremy Bentham, Henry Roberts e Ebenezer Howard in Inghilterra, Charles Fourier in Francia). La costruzione di appartamenti e case monofamiliari per famiglie operaie diede inizio allo sviluppo di una pianificazione architettonica razionale e a metodi di costruzione a basso costo. In Svizzera le prime colonie operaie sorsero nei centri industriali a partire dalla metà del XIX secolo, per

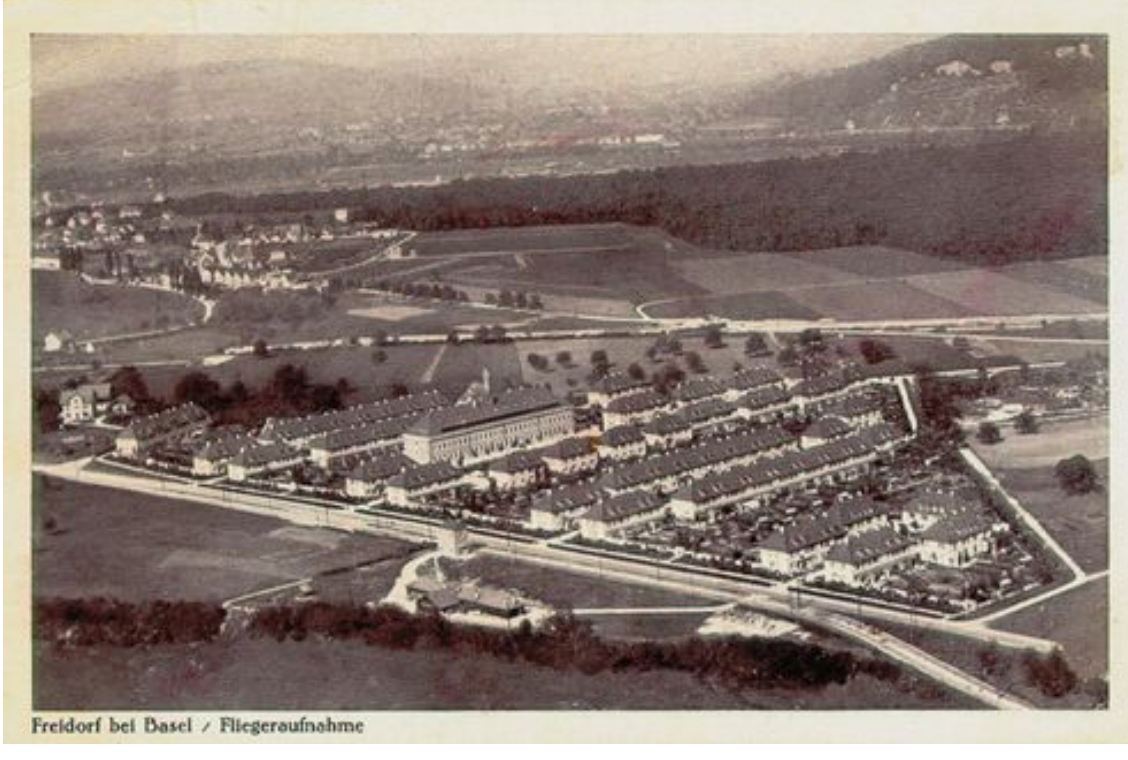
⁴ Di Dorothee Huber. Tratto da: *Dizionario storico della Svizzera*, volume 3 (Locarno: Dado, 2003), pp. 439-440, disponibile anche online all'indirizzo elettronico, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/d/127817.php>, consultato il 7.10.2018.

iniziativa di industrie tessili e metallurgiche, quali per esempio la colonia operaia della filanda Rieter a Winterthur-Töss (dal 1865). Ai margini della città, vicino alle fabbriche, le colonie operaie sono di regola ben riconoscibili grazie alla loro planimetria regolare (complessi di singole piccole case, per lo più su due piani, circondate da orti e disposte ortogonalmente). Le riflessioni sullo sfruttamento razionale del suolo e su condizioni di vita igieniche si coniugarono con preoccupazioni inerenti l'educazione all'iniziativa personale e al controllo sociale. Pulizia e amore per l'ordine erano gli obiettivi dichiarati delle iniziative provenienti dagli ambienti borghesi liberali; si intendeva inoltre ridurre lo scontento sociale degli operai, legandoli al possesso di terreni e di immobili. Le colonie operaie edificate dalle società di utilità pubblica a partire dal 1870 comprendevano anche case a schiera, che non di rado erano orientate verso l'interno e offrivano strutture comuni, quali la lavanderia, il parco giochi e l'asilo: un esempio è costituito dall'agglomerato operaio e della piccola borghesia nel quartiere di Bachletten a Basilea, costruito nel 1871-88 da Johann Jakob Stehlin e Eduard Vischer per la Società di costruzioni degli appartamenti operai. Dopo il 1900 il modello inglese delle città giardino offrì nuovi orientamenti architettonici e pianificatori. Strade curve, aree verdi, case dai diversi stili, a volte perfino regionali, caratterizzano le colonie operaie come entità chiuse simili a villaggi: esempi di questo tipo sono l'agglomerato di Schoren a San Gallo della cooperativa edilizia dei ferrovieri (1911-14), quello di Weissenstein a Berna della cooperativa ferroviaria (costruito dagli architetti Franz Trachsel e Otto Ingold nel 1919-25) e il concorso "Pic-Pic" per una città giardino ad Aïre (1919-20). Nel "Freidorf" di Muttetz l'architetto Hannes Meyer interpretò la forma triangolare del terreno quale forma ideale e simbolica della "prima vera cooperativa svizzera" (1919-21). Hans Bernoulli estese i motivi urbanistici delle città giardino agli aspetti culturali della riforma sulle abitazioni e alle questioni politiche del diritto fondiario, per esempio a Zurigo nell'agglomerato della Hardturmstrasse (1924-29), a Winterthur negli agglomerati di Deutweg, Eichliacker, Bachtelstrasse (1923-24). L'idea di considerare gli appartamenti una necessità corrispondente a un minimo esistenziale portò il movimento moderno a

IL SOCIALISMO UTOPICO IN SVIZZERA

progettare case a schiera in modo razionale: ne è un esempio, a Winterthur, la cooperativa per la piccola proprietà Stadtrain degli architetti Gustav Adolf Kellermüller e Hans Hofmann (1928-43); oppure a Basilea il quartiere d'abitazione Schorenmaten degli architetti Hans Schmidt, Paul Artaria e August Künzel (1929). La semplicità architettonica, imposta inizialmente dalla necessità di contenere i costi, venne interpretata dalle cooperative come caratteristica estetica espressione di uguaglianza e solidarietà.

IL SOCIALISMO UTOPICO IN SVIZZERA



Veduta aerea del "Freidorf" di Muttensz, costruito da Hannes Meyer, riprodotta su una cartolina postale del 1928



Veduta aerea del "Freidorf" di Muttens oggi

Wilhelm Weitling (1808–1871)⁵

Crebbe con la madre a Magdeburgo, dove frequentò la scuola civica e svolse un apprendistato di sarto per signore. Nel 1826 compì una formazione itinerante. Negli anni 1835-41 visse prevalentemente a Parigi, dove aderì alla Lega dei Proscritti e, nel 1838, alla Lega dei Giusti, fondata da garzoni artigiani, per cui redasse il manifesto *L'Humanité telle qu'elle est et telle qu'elle devrait être* (1838). Inviato in Svizzera (1841) con il compito di diffondere il comunismo fra gli artigiani tedeschi, Weitling vi fondò mense cooperative per garzoni. Tra il 1841 e il 1843 cambiò più volte titolo e luogo di stampa (Ginevra, Berna, Vevey, Langenthal) della rivista che pubblicava, poiché era ricercato dalla polizia. La sua opera *Garantien der Harmonie und Freiheit*, in cui illustrò la sua concezione di una società giusta, uscì nel 1842 a Vevey. Quando nel 1843 volle pubblicare a Zurigo il suo scritto *Das Evangelium eines armen Sünders*, fu arrestato con l'accusa di attività comuniste sovversive e condannato dal tribunale penale; le bozze di stampa vennero confiscate presso il tipografo Johann Friedrich Hess. Alla fine del 1843 August Becker curò una traduzione francese dell'opera e dopo l'espulsione di Weitling dalla Svizzera (1844) alcuni amici ne pubblicarono una versione tedesca presso Samuel Friedrich Jenni a Berna (1845). Dopo l'arresto, Weitling perse il suo influsso sulle società operaie della *Giovane Germania*. Nella Svizzera occidentale l'agitazione cessò dopo la proibizione del comunismo nei cantoni di Neuchâtel e Vaud (1845). W. soggiornò in seguito a Londra, dove conobbe Karl Marx e Friedrich Engels (1846) e aderì alla Lega dei comunisti, a New York (1847) e in Germania (1848), prima di emigrare negli Stati Uniti (1849).

⁵ Di Hermann Wichers. Tratto da: *Dizionario storico della Svizzera*, volume 13 (Locarno: Dado, 2013), pp. 443–444, disponibile anche online all'indirizzo elettronico, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/127817.php>, consultato il 16.10.2018.

Karl Bürkli (1823–1901)⁶

Dopo l'abbandono del ginnasio propedeutico (1835–39), compì un apprendistato di conciapelli (1839–42). Fra il 1842 e il 1848 effettuò diversi viaggi; a Parigi (1845–47) conobbe e assimilò le teorie di Charles Fourier. A Zurigo tra il 1848 e il 1855, dal 1851 si schierò a fianco di Johann Jakob Treichler contro il governo Escher: divulgò le idee di Fourier attraverso articoli e traduzioni, richiese la creazione di banche popolari e di scambio, di cooperative di consumo e di produzione allo scopo di riformare e superare il sistema capitalistico e di fondare una società più giusta in una repubblica socialista. Influenzato da Moritz Rittinghausen, Bürkli vedeva nella democrazia diretta la forma di transizione più adeguata. Aderì alla Società del Grütli (1851), fu cofondatore e amministratore della cooperativa di consumo di Zurigo (1851–54) e divenne Granconsigliere zurighese (1851–55). L'esperimento da lui ideato nel 1854 di costruire un falansterio in Texas sul modello di Fourier fallì già nel 1856, dopo la sua partenza. Dopo il ritorno a Zurigo (1858) continuò ad amministrare la cooperativa di consumo fino al 1861, quando si ritirò di fronte all'impostazione capitalistica di Treichler. Fra il 1861 e il 1887 gestì un locale che divenne un centro dell'opposizione. Assunse un ruolo guida nel movimento democratico (1867–69) ed entrò pure nella commissione dei 35 della Costituente (1868–69), ottenendo il sostegno statale alle cooperative. In precedenza si era già espresso in favore di una banca cantonale e di riforme militari nella direzione di un esercito popolare. Fece di nuovo parte del Gran Consiglio cantonale (1869–78, 1882–99) ed entrò a fare parte di quello della città di Zurigo (1866–70, 1893–1901).

⁶ Di Markus Bürgi. Tratto da: *Dizionario storico della Svizzera*, volume 2 (Locarno: Dado, 2002), pp. 829, disponibile anche online all'indirizzo elettronico, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/d/127817.php>, consultato il 16.10.2018

Nel 1866 aderì all'Internazionale, di cui fondò e diresse la sezione zurighese dal 1867 al 1876, partecipando attivamente ai congressi tenuti in Svizzera. Fin dall'inizio fece parte del movimento operaio socialdemocratico, che sorse nell'ultimo quarto del XIX sec. Oltre alle precedenti rivendicazioni sostenne l'introduzione del sistema proporzionale e propose la statalizzazione dello sfruttamento dell'energia idraulica. Fu inoltre autore di studi sulla storia dell'antica Confederazione: la sua posizione di democratico lo portò soprattutto a criticare il mito di Winkelfried. Tra i pionieri del movimento operaio svizzero, Bürkli non fu un teorico sistematico; la sua importanza risiede nella diffusione delle idee di Fourier e Rittinghausen, che mise in pratica impegnandosi, anche finanziariamente, in alcuni progetti. In questo modo applicò le tradizioni del primo socialismo al movimento operaio socialdemocratico, favorendone il progresso.

Grüneck⁷

Località nel comune di Müllheim (Canton Turgovia) sorta nel XIX sec. sul Kemmenbach, a sud ovest di Müllheim, nel quadro dello sviluppo dell'industria del cotone. Una prima tessitura fu costruita da Eduard Bühler alla confluenza del Kemmenbach con l'Aspibach nel 1856; la seconda, la futura tessitura Grüneck AG, fu aperta nel 1871 (244 dipendenti nel 1878). Nei pressi della fabbrica, nel 1859 sorse il quartiere operaio di Grüneck, composto da una cinquantina di case monofamiliari. Sul piano sociale furono create diverse istituzioni quali una cassa malati, una cooperativa di consumo e associazioni culturali. Nel XX sec. la tessitura Grüneck riuscì a superare le crisi che colpirono il settore e a specializzarsi nella produzione di corredi per il letto (marchio Grüneta); ciò nonostante è stata chiusa nel 1999. Dopo la vendita del

⁷ Di Verena Rothenbühler. Tratto da: *Dizionario storico della Svizzera*, volume 3 (Locarno: Dado, 2006), pp. 85–86, disponibile anche online all'indirizzo elettronico, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/d/127817.php>, consultato il 17.10.2018

terreno, il com. ha modificato il piano zonale (2006) e trasformato l'area in una zona mista residenziale e artigianale.

Immagini del quartiere operaio di Grüneck⁸



⁸ Immagini tratte da: <https://geschichte.vonmuellheim.ch/fotos/grueneck-und-hasil/>, consultato il 17.10.2018.



